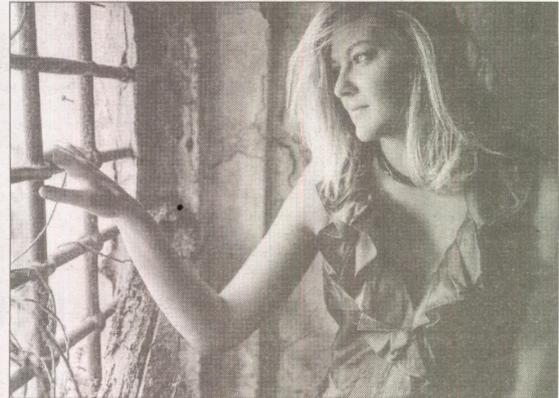


■ IL ROMANZO Ambientato a Salerno Mandragora dei miracoli Un complicato intrico di donne, vicoli e palazzi



di Paolo Romano

"I compagni della paura" René Magritte - olio - 70 x 92 cm. Nella foto a destra in alto, la scrittrice Melania Milione

da una potenza inavvertibile quanto autonoma e svincolata da tutto. Non siamo già, forse, nel cosmo borgesiano?

E, non meno, in quell'universo moltiplicato, dove si amplia ogni impossibile nostalgia di quella cerimonia del mondo e del destino assegnato. Sul frontone dell'immenso castello c'è inciso: Non appartengo a nessuno, e appartengo a tutti; prima di entrare eri già qui, qui restai quando sarai uscito. Tratto da Jacques le fataliste di Diderot, il lapidario frammento attua l'enigma della scrittura e dell'ubiquità. La perfetta concordanza del luogo e la vertigine della parola. Non c'è assetto ma un colloquio corale. Un abbraccio fortuito. E si legge del perfetto taoista di Henry Michaux che passa attraverso il fuoco completa-

mente sottratto perché non percepisce la differenza delle cose. O dell'andaluso al quale chiedevano se fosse Gomez o Martinez ed egli rispondeva che faceva lo stesso; il problema era ingannare il tempo. Tra una teologia dell'assurdo e l'inequivocabile perizia della scelta e dell'invenzione della parola, si condivide il piacere della letteratura. In questi brani, scrivono i due scrittori argentini, sta l'essenziale di ciò che è narrazione; il resto è episodio illustrativo, analisi psicologica, felice o inopportuno ornamento. Ci auguriamo, lettore, che queste pagine diventino te come hanno divertito noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jorge Luis Borges - Adolfo Bioy Casares, Racconti brevi e straordinari, Adelphi, pagg. 204.

LA RISTAMPA

Storia universale dell'infamia

DI BORGES all'inizio del 2020 Adelphi ha ripubblicato anche la "Storia universale dell'infamia" in cui, a guida di un un'enciclopedista cinese, Borges volle accostare una sequenza di destini tenebrosi come altrettanti «esercizi di prosa narrativa». Il tono è quello di chi intende «raccontare con lo stesso scrupolo le esistenze degli uomini, siano stati divini, mediocri o criminali», e ritrovarle tutte in una pura «superficie di immagini». Ispiratore occulto è Marcel Schwob, che nelle sue «Vite immaginarie» inventava le biografie di uomini «che erano realmente esistiti ma di cui non si sapeva pressoché nulla».

del Sud vissuta e insegnata

di un maestro per diverse generazioni di critici

raccolti in un prestigioso volume edito lo scorso novembre dallo stesso Centro Studi "Giovanni Previtati" e curato da Nicola Cleopazzo e Mario Panarello, dal titolo «Oltre Longhi»: ai confini dell'arte. Scritti per gli ottant'anni di Francesco Abbate». Il libro avrebbe dovuto essere presentato a Napoli, ma a causa delle restrizioni dovute alla pandemia in atto non è stato possibile.

In esso sono raccolti quarantadue saggi di storia dell'arte di tutte le regioni dell'Italia meridionale, dal medioevo alla nostra contemporaneità, come pure sono presenti varie forme d'arte, dall'architettura alla pittura, dalle arti decorative alla scultura, all'oreficeria. Si tratta di una grande e corale attività di ricerca da parte dei soci che hanno offerto il proprio contributo, arricchendo ulter-

riormente la conoscenza del patrimonio storico-artistico e monumentale presente nel nostro Mezzogiorno, in ideale continuità con la fondamentale ricerca di Francesco Abbate sulla "Storia dell'arte nell'Italia meridionale", pubblicata a Roma in cinque volumi tra il 1997 e il 2009. Il libro si apre con una sezione di "ricordi" da parte di illustri colleghi di Francesco Abbate. Antonio Paolucci ricorda gli anni giovanili di studio a Firenze e la laurea conseguita in contemporanea con Abbate nel 1964, relatore Roberto Longhi.

Segue un "ricordo" di Pier Paolo Donati e un altro di Silvana e Gianni Sparla. Infine, vi è quello di Mimma Pasculli Ferrara, attuale vicepresidente del Centro Studi "Previtati", che sottolinea il lungo percorso di collabo-

razione, di ricerca e di amicizia con Abbate. Seguono poi i 42 scritti storico-artistici dei soci che hanno voluto omaggiare il professor Abbate con propri contributi inerenti le varie arti nel Mezzogiorno d'Italia. Nel volume ci sono interessanti saggi riguardanti opere anche del nostro territorio. Per esempio, per rimanere in ambito salernitano, si analizzano alcuni dipinti con storie certosine realizzate dal pittore Nicola Peccheneda, di Polla, alcuni disegni del "Real Palazzo del Bosco della Real Caccia di Persano", l'inedito fondale dipinto da Giacomo Colombo che era alle spalle del gruppo statuario della "Pietà" di Eboli e la personalità e arte del pittore Giovan Lorenzo Fierello, attivo in un politico a Sant'Egidio del Monte Albino. Naturalmente, vanno ricordati altri due importanti studiosi, purtroppo non più tra noi, che hanno dato un contributo importante alla ricerca storico-artistica nel Mezzogiorno d'Italia, legatissimi al professor Abbate e alla vita del Centro Studi "Giovanni Previtati", cioè Ferdinando Bologna e Mario Alberto Pavone che hanno contribuito in modo significativo per l'avanzamento della storia dell'arte come disciplina di studio e per gli studi sulla conoscenza delle arti nel nostro Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uomini e donne e strapinati alla prosaicità della terra, eppure colmi di una poesia salsata, che s'è nutrita della vita quotidiana del sud. Un romanzo calato nell'acqua del Tirreno. La scrittrice sembra aver calato i panni nelle acque di un golfo salernitano più stralunato che mai, come ad impregnarlo di un'aura irreali, per dare vita una favola tragica e cruda che ha tutto di reale. Convince il realismo magico mediterraneo cui Melania Milione ha dato vita attraverso il suo romanzo d'esordio: "Tutti i miracoli della mandragora" (Lastaria, settembre 2020, pagg. 240). Con il passaparola, il libro dell'autrice salernitana sta riscuotendo il favore di un numero sempre crescente di lettori. La storia è ambientata in una Salerno sospesa tra le due guerre, dove la povertà si può



nelle piazze, nelle chiese, negli anfratti cellulari, ovunque nell'aria densa si spargeva il fetore dell'ammoniaca mista ai profumi delle frittiture e del pane cotto all'acqua pazza, e quando l'estate batteva sui blocchetti di leucite dei vicioletti, quell'odore opprimente saliva dritto alle narici e soffocava la gola fino a provocare i conati di vomito e non serviva a niente versare secchi d'acqua e sapone e strofinare con lo spazzolone nell'anima della pietra, perché anche quando pioveva a scatafunno si sentiva il puzzo della sedimentazione, l'urina aveva cambiato i connotati della materia, si era amalgamata al lastricato, alle

suole delle scarpe, agli olfatti restii all'assuefazione". Più avanti si sente scrosciare il rumore dell'acqua della vanvigliana fontana dei delfini di Largo Campo. Il titolo rimanda alla pianta dell'amore, coltivata da mille anni anche presso il Giardimordere nell'aria e di contro la fame e la ricchezza di vissuti fanno da contraltare a un denso fluire di vite ingarbugliate. Il fitto della trama si costruisce attraverso un racconto sensuale, tra vicoli, palazzi e luoghi di una città che è contenitore di vite marginali e privilegiate, un'edilizia della carne che chiede voce per dare corpo a una contro storia che si staglia dietro il paravento delle Storie più grande. Così, nell'intrico di carta di Milione luoghi e figure s'intrecciano in maniera naturale, personaggi ed eroine s'innalzano nel lirismo torbido di sentimenti nobili e infimi: donna Giuseppina, Pasquale 'o Pellicano, donna Carmela, Totono 'o Poeta, persino Teresa Proserpina la prostituta sembra rivendicare una sua saggezza di vita, conquistata alla scuola dei giorni, in un centro storico di Salerno umido e puzzolente di urina, con le stanze di un bordello che tutti conoscono e frequentano ma che la città fa finta di ignorare in una doppia morale. Così, in uno dei capitoli, si scende nel ventre della vecchia Salerno: "Nelle case, nei sobborghi,

no della Minerva, usata dalla fattucchiera donna Giuseppina per indirizzare gli esiti di trame amorose illecite. Con la pianta capace di risvegliare i sensi, sarà lei a salvare il fratello Pasquale 'o pellicano, caduto vittima del mal d'amore dopo aver dovuto porre nella sua relazione con donna Carmela, sposata con Totono 'o poeta. Tra i due uomini si scatenava una rivalità, che passa attraverso le onde del mare di Salerno. Intense le pagine che vedono all'opera "l'avvistatore di tonni Ciruzzo Scarpalunga". Sa avvistare i tonni ma è anche intermedio tra gli dei del mare e gli uomini: "Ciruzzo era l'unico a saper rompere le trombe d'aria che sorprendevo anche i marinai più esperti, le spezzava in tre parti con un coltello che portava sempre nella tasca dei calzoni". A ben vedere, quello di Milione è un romanzo duplice, alla parte "terragna", intatti, fa da contraltare uno speculare romanzo d'acqua, dove tutto è irreali e nulla è falso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melania Milione, Tutti i miracoli della mandragora, Lastaria, pagg. 240.